



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità San Giovanni XXIII

venerdì 20 gennaio 2017 – Santi Nazaro e Celso – ore 21

Presenti: don Gianpiero, don Francesco, don Matteo, Suor Cinzia, suor Laura

Bonfiglio Angelo, Borelli Giuseppe, Borelli Donatella, Borgonovo Daniela, Brambilla Pino, Cantarelli Danilo, Dea Gianmarco, Garlaschelli Eugenio, Gramazio Loredana, Maffi Floriano, Majerna Cristina, Montino Luigina, Muggeo Anna Maria, Oppedisano Antonio, Orlando Rita, Polatti Vittorio, Premoli Attilio, Robles Pasquale, Saitta Vincenzo, Sias Cristina, Spirolazzi Fabrizio, Vidali Cinzia, Vigo Donatella.

Ordine del giorno

1. Proseguimento della discussione sul significato della parrocchia, partendo dal testo distribuito la scorsa sessione.

2. Spunti e contributi sulla organizzazione della Assemblea della Comunità pastorale che si svolgerà il prossimo 12 marzo.

3. Costituzione di una Commissione preparatoria dell'Assemblea stessa

4. Sguardo ed eventuale discussione sul prossimo periodo pastorale (Quaresima e Pasqua in particolare).

5. Varie ed eventuali

1. DGP: Iniziamo questa serata con il primo punto all'ordine del giorno che ci invitava a continuare la nostra riflessione sul senso della parrocchia. Avevano dato un ulteriore piccolo testo da leggere. Spero lo abbiate fatto. E' l'inizio di un libretto molto chiaro e ben fatto e spero che abbia dato a ciascuno l'opportunità di riflettere.

Avevo aggiunto altre quattro domande: per favorire il confronto e la discussione:

- a) Che distanza c'è tra la nostra concreta realtà di Comunità e l'idea che ce ne siamo fatti?
- b) Quali aspetti della vita parrocchiale andrebbero potenziati e quali ridimensionati?
- c) Quali sono gli aspetti più "incompresi, oscuri o problematici" delle parrocchie secondo la gente "di fuori"?
- d) Come si potrebbe lavorare per sviluppare meglio il senso di appartenenza alla Comunità?

A questo aggiungo che siamo tutti ricchi di esperienza, sappiamo dove siamo: in una realtà cittadina e metropolitana, non siamo in una realtà di paese o di provincia. Viviamo in una realtà di periferia urbana; quindi nessuno di noi si aspetta una realtà di parrocchia che possiamo trovare in altre zone della diocesi, pensiamo ad esempio alla classica Brianza.



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

Siamo invitati a lavorare sul serio perché la parrocchia diventi, come dice il Papa, una “famiglia di famiglie”. Io non mi rassegno a far diventare la comunità come un luogo dove si erogano servizi religiosi. Sarebbe deprimente oltre che distruttivo per la parrocchia stessa.

Su questa cosa vorrei aprire un confronto rispetto ai vostri pensieri.

- Danilo. La prima domanda mi ha lasciato perplesso perché nelle due realtà parrocchiali in cui mi sono trovato a vivere, non mi sono fatto un’idea mia di che cos’è la comunità parrocchiale, non ho mai avuto un’idea preconfezionata da realizzare, ho sempre pensato che la cosa importante forse che la comunità fosse una realtà viva. Quindi non ho capito con quale idea di parrocchia dobbiamo confrontarci, ogni realtà ha le sue caratteristiche. I cardini, secondo me, sono: la parrocchia/chiesa che incontra il quartiere, i sacramenti, la catechesi. Come la comunità si declina si costruisce giorno per giorno.

- DGP. A mio modo di pensare la parrocchia è una realtà in evoluzione che si adatta a tante situazioni, come la famiglia. Ma è altrettanto vero che ci sono due o tre questioni fondamentali che devono essere chiare nella mente di tutti altrimenti si rischia di far intendere e interpretare la parrocchia come un’altra cosa. Per esempio, una deformazione è pensare la parrocchia come centro di erogazione di servizi. Un’altra deformazione è quella che intende la parrocchia come una comunità di persone omologate su quello che pensa il parroco, sulle sue aspettative e quindi in difficoltà ad accettare diversità di persone e di situazioni. Un’altra deformazione ancora: pensare la parrocchia come un club di persone che si conoscono, eccetera. Siccome a volte questi rischi si corrono e proprio per evitarli vorremmo raccogliere alcune “idee forti” sulle quali andare avanti. E’ importante innanzitutto raccogliere le opinioni e i vissuti delle persone. Passeremo poi a trarre delle conclusioni. Alcune sono date, come abbiamo visto: per esempio se avete letto il testo il termine “parrocchia” nel suo significato di “stare accanto a” dice di un certo stile. Il fatto che nella diocesi di Milano ci siano alcune modalità pastorali, dice un certo stile che non è lo stesso che troviamo in altre diocesi, e che sono dettate da una storia e da tante situazioni. Altro grande tema è il rapporto tra realtà diverse presenti nella realtà pastorale: parrocchia, movimenti, gruppi e altre cose. Questo è un tema sul quale è importante avere le idee chiare.

Dalla prossima assemblea della comunità, che ci siamo dati come obiettivo, potrebbe uscire un piccolo documento che non vuole inventare nulla o ripetere cose ovvie ma che dovrebbe diventare una sorta di patrimonio venuto fuori dalla base, sul quale confrontarci.

Un altro fatto che non possiamo dimenticare è la progressiva contrazione del numero dei preti. Questo comporta un sempre maggior coinvolgimento e responsabilità dei laici. Spesso ne parliamo tra noi preti. E’ e sarà sempre più importante che noi lavoriamo per crescere delle realtà e dei gruppi che, entro certi limiti, abbiano una loro autonomia, perché se noi non abituiamo la gente a gestirsi da sola, quando un prete va via e non arriva il sostituto, come a volte capita, cosa succede? Occorrono dei gruppi autonomi capaci di crescere e di operare, non nel senso che ognuno può fare quello che gli pare e piace, ma nel senso della capacità di organizzarsi e gestirsi in modo sempre più



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

autonomo. Quanto a numero di preti oggi siamo fortunati. Fra 10 anni non so quanti preti ci saranno.

- Cristina Sias. Io credo che la comunità sia il mezzo è il mondo che Dio ha scelto per stare in mezzo a questo territorio. Quindi non arrivo in parrocchia con un'idea di come dovrebbe essere, ma io arrivo in parrocchia con la certezza che quel luogo è abitato da Dio e quindi in primo luogo sono grata che ci sia e poi mi dico che cosa mi sta chiedendo di fare qua, come posso servire la Chiesa. Io vivo questo come una responsabilità e come rapporto con il Signore. Due parole per quanto riguarda quali aspetti da potenziare e quali da ridimensionare. Mi rifaccio alla mia esperienza di catechismo e alle aspettative di alcuni genitori che lamentavano la mancanza di apertura pomeridiana dell'oratorio in orari precisi per accogliere i bambini che uscivano dalla scuola per giocare. Un desiderio che nasce dall'idea che l'oratorio è un luogo buono dove mandare i propri bambini. La percezione che ho io quando ci sono i battesimi o le comunioni è che la fede non c'entra niente con la vita. Non è un qualcosa che ci aiuta nella tua vita quotidiana ma è una cosa a lato.

- Antonio. Per me la comunità è l'insieme di persone che vivono nello stesso territorio e che insieme cercano di vivere l'eucaristia. Il proprio territorio, quindi la propria comunità, è quello che circonda la propria chiesa. Non riusciamo a riconoscere come comunità un'identità comune e quindi questo non ci fa essere comunità. Finché ognuno ritiene che la propria identità sia il proprio campanile, e secondo me per molti la realtà oggi è ancora questa, non riusciamo ad essere comunità. Dobbiamo ancora imparare ad avere un'unica identità, a capire che la comunità è una sola, che la nostra comunità non è più legata all'unico campanile ma che ne abbiamo tre. Questa è la realtà come la vedo io. Da fuori non so come ci vedano come comunità. Dobbiamo imparare a staccarci dal nostro campanile e dobbiamo imparare ad amare gli altri campanili. Io potenzierei e cercherei di farmi aiutare dalla comunicazione che deve essere centrale e guidata, su tutti i fronti, e attraverso la comunicazione far passare dei messaggi che unifichino e diano corpo alla comunità.

- Vincenzo. Antonio ha allargato il problema ma lo stesso problema ci sia in ogni parrocchia. Riprendo il concetto che la parrocchia è una famiglia allargata; all'interno di una famiglia i figli hanno tutti interessi diversi, chi è più impegnato, chi meno, ogni tanto uno è assente poi torna. Se in questa famiglia allargata (parrocchia) noi siamo i fratelli io sinceramente delle persone che vedo in parrocchia so molto poco. Come fa ad esistere una famiglia allargata che deve dare l'esempio ad una comunità se tra di noi non ci conosciamo. Io ho un difetto di conoscenza di questa famiglia allargata, è una famiglia con dei contorni non ben delineati.

- Attilio. Io vedo la difficoltà di diventare comunità. Tra di noi non c'è grande coesione specialmente durante gli appuntamenti comunitari. Lo scopo della comunità non è solo di sopperire alla futura mancanza di preti ma quello di insegnare alla gente a vivere insieme. Anche nella nostra comunità pastorale come del resto nella realtà di chiesa, diocesana o universale, ci sono divisioni che in questi anni non si sono risolte. Il senso di appartenenza è una cosa insita in noi. Se frequento la Chiesa non è perché il prete mi sta simpatico ma perché ci credo.

- Donatella. Di fatto la gente che si avvicina alla parrocchia viene per chiedere dei servizi, i sacramenti, i funerali eccetera. Questi sono i momenti in cui una comunità si fa conoscere, sono



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

opportunità che danno il biglietto da visita della comunità. Purtroppo quando le persone vengono in parrocchia trovano la segreteria chiusa, non trovano il prete, non sanno dove rivolgersi. Sarebbe importante che trovassero qualche persona della parrocchia che sa dare loro le informazioni. Se penso ai genitori dei bambini di catechismo mi rendo conto che noi diamo per scontate molte cose e informazioni. Molti tra loro non si rendono neanche conto delle cose che stiamo facendo. Quello che dobbiamo fare è uno sforzo ancora più grande per comunicare il messaggio che vogliamo trasmettere, l'importanza delle cose che stiamo facendo. Un'altra cosa che vorrei dire è che i preti devono imparare a delegare un po'. A volte accentrano tutte le cose e questo non aiuta noi laici a diventare responsabili. Per esempio il programma della settimana dell'educazione l'abbiamo trovato già pronto e deciso mentre sarebbe stato più bello trovarci e discuterne insieme. Certo è più comodo trovare le cose fatte ma in questo modo non si educa una comunità a crescere. Sono molto d'accordo sul fatto che non ci conosciamo tra noi. Un viaggio, la visita a una città potrebbe essere un'occasione per conoscerci, anche se è vero che in certi incontri molto importanti ci si ritrova in 10 e questo viene vissuto come un fallimento. Vedo invece delle difficoltà per alcune persone a spostarsi nelle tre chiese, sia perché non hanno la macchina o perché fanno fatica a muoversi. Ho visto invece positivamente che una signora è venuta a fare la catechista in questa parrocchia che non è la sua.

- Angelo. A me ha fatto riflettere il quarto punto: “come si potrebbe lavorare per sviluppare meglio il senso di appartenenza alla Comunità?” Cosa vuol dire senso di appartenenza? Vuol dire che ognuno deve rendersi disponibile altrimenti non c'è l'espressione di questa solidarietà o appartenenza. Disponibilità nella carità, nei servizi. E' difficile ma è fondamentale.

- Vincenzo. Noi diamo un servizio: il catechismo, in fondo, è un servizio; i ragazzi vengono per un'ora la settimana, poi cosa c'è il vuoto. Gli oratori sono vuoti. Cosa proponiamo per riempirli? Una persona cosa viene a fare in oratorio se non c'è nessuno, con chi parla? Occorre fare qualcosa per allargare il giro delle persone. Anche quelli che portano i figli a catechismo non riusciamo ad agganciarli con discorsi di fede. Dobbiamo trovare dei modi per parlare a queste persone.

- Don Francesco. Ho una mia idea che non so se è condivisibile e se riesco a esprimerla bene. Cosa manca alle nostre comunità? Manca il senso del bello nel suo significato più completo con la B maiuscola e che contiene anche il significato di buono. Una cosa brutta non attira nessuno, una cosa bella attira, mi fa guardare in maniera diversa. È forse la nostra società che ha perso il senso del bello e di conseguenza anche noi ci siamo appiattiti. Questa cosa la dico riferendomi a qualsiasi aspetto. Mi domando: le nostre celebrazioni sono belle? Una su 10 forse sì, ma le altre non sono belle e chi partecipa a una di queste non è incentivato a partecipare ancora. I nostri ambienti sono belli? La nostra faccia quando ci presentiamo agli altri è bella? Il nostro parlare è un parlare bello? A me sembra che ci manca il senso del bello. Papa Francesco, quando presenta la Chiesa la presenta bella. Questo non vuol dire che mi piace (probabilmente a tanti quello che dice il Papa non piace, perché sappiamo benissimo che la nostra società non è capace di accogliere) ma il Papa presenta una cosa bella: la presenta bene, con una faccia sorridente, con la faccia di chi ci crede in quello che sta dicendo. Forse dobbiamo tornare a fare bene le cose, dove bene vuol dire trasmettere la gioia di



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

chi ha qualcosa di bello da trasmettere, la buona notizia. Se questa notizia non solo non la trasmettiamo ma la trasmettiamo come qualcosa di non bello chi vuoi che raccogliamo? Questa riflessione la ritengo valida per ogni ambito (liturgico, architettonico, sacramentale, ...) e per ogni età, adulti, anziani, bambini. Come farla è difficile da dire. Da cosa partire? Ricordo che Gesù diceva a chi digiunava: di profumarsi il capo. Così quando ci presentiamo agli altri, anche se siamo affaticati, ci dobbiamo presentare bene.

- Cristina Majerna. Il problema della comunità adulta è che attrae poco. Ci dovremmo interrogare sul perché siamo così poco attraenti. Perché il gruppo medie è un'esperienza che sta appassionando questi ragazzini? Perché alle spalle ci sono degli educatori che si giocano fino in fondo, hanno cura nell'accogliere i ragazzini. Mio figlio attende il venerdì per fare questa esperienza. È molto importante la figura degli educatori che ci credono e si impegnano in quello che fanno. Se guardo la comunità adulta mi sembra che noi siamo un po' con il "braccino corto" nel giocare, ci tiriamo indietro, non sentiamo questa responsabilità e qualche volta siamo anche poco accoglienti. A volte ci si lamenta che sono sempre le stesse persone a fare certi servizi ma può anche essere che queste persone fanno fatica a mollare il loro servizio. Occorre avere uno sguardo più attento nel coinvolgere gli altri, con delicatezza senza scaricare un servizio ma anche senza vedere il nostro servizio come qualcosa di nostro e "guai a chi me lo tocca".

- Luca (intervento pervenuto scritto). Credo in una comunità parrocchiale giovane e dinamica, capace di andare oltre le difficoltà evidenti del tempo, in cui ci si impegna per il bene dei fratelli più piccoli pur non essendo fratelli di sangue, nella consapevolezza che si può trasmettere quel di più che ci distingue come cristiani nel mondo. Ricordo infatti, al termine del cammino vissuto insieme, di aver consegnato come educatore ad un gruppo di adolescenti il brano del Vangelo di Giovanni – Cap. 17, 1-26 come invito ad essere nel mondo ma non essere del mondo con il sorriso e la gioia contagiosa che ci contraddistingue.

Condivido pienamente ciò che Papa Francesco ha rivolto a noi che quest'estate abbiamo partecipato alla GMG di Cracovia, ovvero l'invito ad essere cristiani giovani e non giovani cristiani: un invito impegnativo ma che merita di essere accettato e vissuto. Questa dunque la mia idea: una Comunità giovane in termini anagrafici e di apertura mentale, che sia in grado di valorizzare e mantenere vivo quell'entusiasmo maturo e consapevole che personalmente ho avuto l'occasione di respirare alla GMG. Credo dunque sia necessario potenziare, valorizzare e far conoscere molto meglio le offerte rivolte ai giovani ed estenderle il più possibile alla "gente di fuori".

DGP. Dai vostri interventi ho raccolto molti spunti. Tutto quello che ci siamo detti potrebbe essere approfondito. Ci stiamo conoscendo sempre di più, e sono ammirato delle cose che ho sentito perché dietro c'è una vita. Non ci sono soltanto delle belle parole, ma delle vite intere giocate dentro un cammino della parrocchia, dentro un servizio fatto di concretezza. Questa è la prima percezione che ho avuto.



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

La seconda riflessione è che il senso di questo nostro confrontarci dovrebbe avere uno sbocco. Abbiamo parlato per più di un'ora ma il senso di questo confronto è che si apra non solo in vista dell'assemblea su cui ci soffermeremo ma anche perché sento un'inquietudine di fronte al nostro cercare di fare e di percepire le nostre fatiche, inadempienze e imperfezioni e se possiamo condividere anche questo è molto bello perché ci muove ad andare avanti, sapendo che, e questa è la terza considerazione e lo dico per noi preti innanzitutto: nonostante le nostre insufficienze, cerchiamo di essere sul pezzo, non con la testa da un'altra parte; cerchiamo di lavorare con impegno, per quello che siamo capaci, sulle cose, ciascuno nel proprio ambito.

Un'altra considerazione è che tutti dobbiamo fare i conti con una realtà che è molto più grande di noi ed è molto cambiata. Tutte le considerazioni sono vere, ma occorre rendersi conto che i tempi sono cambiati. Si potrebbero fare tante iniziative belle ma con l'esperienza si constata che non c'è la partecipazione sperata, non necessariamente per cattiva volontà. Sicuramente siamo in un tempo più complicato. Le persone esprimono ormai delle appartenenze parziali. Non siamo nei bei tempi in cui bastava aprire l'oratorio e l'oratorio si riempiva da solo.

L'importante è che i momenti che la parrocchia costruisce siano momenti di qualità, come diceva Don Francesco. Il resto del tempo della settimana viaggia su altri parametri e questo vale per tutte le età. Siamo in un'epoca dove il tempo è riempito e corre a una velocità frenetica.

Sono pienamente d'accordo sul fatto che noi preti dobbiamo delegare anche se a volte ci viene più spontaneo e veloce fare da soli. La settimana dell'educazione, ad esempio, aveva un canovaccio già sperimentato negli ultimi anni con le varie iniziative classiche. Purtroppo spesso arriviamo all'ultimo momento, come è successo in quel caso, e non si ha neanche il tempo per coinvolgere altre persone. Comunque l'osservazione di delegare la condivido completamente.

Il nostro compito diventa quello di recuperare la capacità di trasmettere l'essenziale. Le proposte che facciamo sono circondate da tanti ingredienti: noi dobbiamo stare attenti e far passare ciò che è importante. Le proposte che facciamo non possono essere appiattite allo stesso livello ma devono emergere le più importanti.

Questo ragionamento ci apre all'assemblea della comunità pastorale in cui possiamo tentare di fare chiarezza sulle varie cose che ci proponiamo di fare, sulle tante proposte che sono emerse questa sera.

L'assemblea sarà il 12 marzo nel pomeriggio: c'è qualche proposta, qualche idea su come gestire questo momento?

A questa assemblea saranno invitati tutti, proprio tutti e in primo luogo gli operatori pastorali. E' un momento importante, di confronto. Occorre preparare una traccia e magari anche una relazione preparatoria. Vorrei che da questo incontro venisse fuori un piccolo gruppo di persone disponibili a lavorare per preparare l'assemblea: ci sono da preparare delle schede, dei gruppi da gestire. Lo scopo dell'assemblea è di chiarirci tutti insieme e di far emergere da tutti questi incontri un vissuto comune sul nostro essere parrocchia di parrocchie, famiglia di famiglie, comunità pastorale. L'obiettivo è far crescere la consapevolezza di quello che siamo e di quali sono i punti importanti sui quali puntare nel futuro immediato, senza la pretesa di esaurirli.



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

- Eugenio. Più che un'assemblea, per essere più costruttiva, la vedrei come una sorta di seminario con una relazione iniziale dove si cerca di focalizzare l'idea di parrocchia come una porzione di chiesa in comunione con il Papa, che opera nel territorio dove il cristiano è chiamato a vivere nel mondo senza essere del mondo. Qual è il compito della parrocchia? Attraverso la liturgia, la catechesi e la carità indicare un percorso che porta alla grazia. Vedrei molto bene che ci siano tre gruppi che discutano di questi tre ambiti.

- DGP. Tutto questo con l'obiettivo ultimo da una parte di favorire la moltiplicazione delle disponibilità e dall'altra di essere rimotivati nel nostro essere presenti o essere stimolati a nuovi impegni. Ora vorrei che venisse fuori un gruppo di quattro o cinque persone che prepari l'assemblea.

Si sono dati disponibili: Eugenio Garlaschelli, Luca Cilumbriello, Donatella Vigo, Floriano Maffi, Gianmarco Dea, Cristina Majerna.

DGP. Dedichiamo qualche minuto a raccogliere qualche osservazione su come sono andati i primi mesi di quest'anno, l'Avvento, il Natale. Qualcuno ha osservazioni da esprimere?

- Sono stati molto belli gli esercizi spirituali d'Avvento

DGP: La proposta di formazione degli adulti che ha a che fare con la catechesi, gli esercizi, la scuola biblica, e quaresimali, secondo voi funziona oppure è un po' dispersiva?

- Forse è fin troppo ricca, poco coordinata nella sua pubblicità. Gli appuntamenti sono numerosi, forse poco coordinati e comunque mai presentati tutti insieme. A proposito di comunicazione, guardando il volantino mi sembra che il corso biblico venga presentato come qualcosa di privato, forse per il fatto che si richiede l'iscrizione e la quota di iscrizione.

- Ci sono persone che frequentano semplicemente la Messa domenicale ma sono venute al corso biblico perché sono interessate a questa proposta.

DGP: Dovremmo trovare un tecnico pubblicitario che riesca a presentare meglio le iniziative. Sotto il profilo del marketing siamo un fallimento. Per esempio un giorno pensando alla Caritas ho fatto il conto e ho scoperto che noi abbiamo come ospiti fissi e volontari 25 persone per 365 giorni all'anno. Questa cosa pochi la sanno.

- Tutto questo è vero. Anche l'offerta di catechesi è molto ricca quest'anno ma la trovi nel calendario mischiata agli altri eventi, oppure nel foglio settimanale e sembra un po' frammentaria, non un percorso organico. Sarebbe utile fare un unico volantino dove raggruppare tutto il percorso di catechesi.

DGP. Un'altra domanda che mi faccio: per le nostre attività varrebbe la pena di mantenere dei punti di riferimento fissi. Per esempio la catechesi fatta a San Nazaro radunava più persone, fatta a San Giovanni Bono molto meno. Non per irrigidire le cose in una parrocchia o in un'altra, ma sembra che alcune iniziative vanno meglio quando sono fatte in una parrocchia e altre in un'altra. Ad esempio la collocazione degli esercizi spirituali in Santa Bernardetta mi sembra sia stata felice, perché la chiesa è più luminosa, meglio riscaldata, non troppo grande. Per questo mi domando se non sia il caso in futuro che certe proposte siano mantenute dove il luogo sembra più adatto.



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

DGP. Un'ultima cosa. Dedichiamo uno sguardo veloce alla settimana dell'educazione. Ho già spiegato come è stata costruita la griglia di questa settimana che offre più di un'occasione. Anche la distribuzione dei luoghi mi sembra adeguata: martedì sera il film nel salone teatro di San Giovanni Bono; giovedì sera l'adorazione, preparata con un taglio educativo, sarà a San Nazaro; venerdì sera l'incontro - dibattito con la pedagoga si farà a Santa Bernardetta perché gli ambienti si prestano anche alla suddivisione in gruppi. Le due iniziative per le bambine e i bambini nei due sabati, dalle 16 alle 20 per i bambini delle elementari, sono state decise per richiamare le due figure di Sant'Agnese e di San Giovanni Bosco. Da ultimo abbiamo pensato che la Messa per San Giovanni Bosco di martedì sera alle 18.30 in Santa Bernardetta diventi una sorta di ringraziamento per tutti quelli che sono impegnati nel settore educativo.

Dentro questa cornice, domenica 29 gennaio c'è la festa della famiglia, preceduta sabato 28 alle 15:30 da un incontro con una coppia di sposi che verrà a parlare sul tema dei conflitti di coppia, come risolverli alla luce della fede.

DGP. A conclusione ricordo che domenica 25 marzo papa Francesco verrà in visita a Milano.

Si cercano volontari: il referente è Maffi Floriano

Per partecipare alla Messa al Parco di Monza è necessario iscriversi: il referente è Majerna Stefano.